

Cesare, da obiettore di coscienza a Castelmagno alla cura del fratello La scelta di stare a fianco degli ultimi



Cesare Eandi è nato il 18 luglio 1952 a Lagnasco: "Mio padre Antonio era un contadino, grande lavoratore, mia madre Enrica era una casalinga. Siamo quattro figli: io, Antonietta, Piermario e Vilma. I nostri genitori avevano le loro idee, ma non erano severi".

Le scuole?

"Le Elementari a Lagnasco, con insegnanti che ci hanno formati bene. Io ero bravo a scuola e la maestra alla fine delle Elementari mi regalò un libro su Robin Hood: "Caro Cesare, continua ad essere buono e a dedicarti agli altri!". Cosa che io ho sempre cercato di fare. Poi sono stato in Seminario a Saluzzo dal 1963 al 1968".

Che ricordi ha di quegli anni?

"Del Seminario di Sant'Agostino ho tanti ottimi ricordi: ho trovato una serie di preti di grande qualità! A partire dal rettore don Natale Gottero, grandissimo alpinista. Don Giuliano Sacchetto, professore di Disegno e mio vicino di casa. Don Enrico Brinatti, poi cappellano dell'Ospedale. Don Nico Demartini, che "tuonava" dal pulpito come direttore spirituale, ma in fondo era un buono. Eravamo un centinaio di ragazzi allora e ricordo anche la squadra di calcio, io ero il portiere e vincevamo tutti i tornei in Piemonte! La squadra si chiamava "Monviso di Sant'Agostino". Ho lasciato il Seminario perché avevo capito che fare il prete non era la mia strada: l'unica volta in cui mio padre si arrabbiò, restò profondamente deluso. Mia

mamma accettò la mia scelta".

Lei è stato obiettore di coscienza?

"Ho fatto l'obiettore nel 1970, quando non c'era ancora la legge Marcora. Per cui sono finito in due carceri militari. Prima a Forte Boccea di Roma e poi a Taranto. Ero difeso dall'avvocato Manlio Vineis di Saluzzo, fui condannato a un anno di carcere, per le mie idee: per l'me l'esercito non aveva difeso la Patria, ma aveva aggredito. Ho fatto sei mesi di carcere sottoterra, in un ex convento di clausura, a Taranto, vicino al porto: giocavo con i topi di fogna tutto il giorno! Ero l'unico obiettore di coscienza al servizio militare, gli altri erano militari finiti lì per disobbedienza, qualche maresciallo che aveva rubato la benzina ... C'era anche un cappellano militare che appoggiò la nostra battaglia, perché un carcere sottoterra non era l'ideale, con un cortile di due metri per due sopra, per prendere un po' d'aria: riu-

scimmo a far uscire un po' di documenti e alla fine il carcere venne chiuso".

E poi?

"Uscito dal carcere, sono stato dirottato nell'Ospedale psichiatrico di Franco Basaglia a Trieste, a fare l'obiettore. Ma un giorno arrivò Gianni Dematteis, sindaco di Castelmagno: era "un fiume in piena" e mi propose di venire in valle Grana a fare il servizio civile. Con Bruno Salza di Torino, Beppe Rigamonti di Cantù e Ezio Sartor di Conegliano Veneto siamo stati i primi obiettori a Castelmagno e fra i primi in Italia".

Che facevate lassù?

"Io ero il "jolly": facevo un po' di tutto, anche il messo comunale e il bibliotecario. Aiutavamo i montanari. L'Enel è arrivato solo nel 1978, Dematteis si è battuto a fondo per Castelmagno e ha fatto tante cose. A Castelmagno sono stato dal novembre 1974 al novembre 1975, è stato interessante, ho conosciuto la mon-

tagna povera. Con i montanari io che arrivavo da Lagnasco avevo un bel feeling".

Qualcuno che ricorda con affetto?

"Il grande "Giacu Ciot" (Giacomo Isoardi, uomo aperto e disponibile), con lui abbiamo fatto tante cose: il Consorzio di tutela del Castelmagno, la Cooperativa La Poiana. Non dimentico Pietro Viano e il suo magnifico diario scritto con il cuore, diventato un bellissimo libro che racconta la Castelmagno di una volta".

E poi?

"Vineis mi propose di lavorare a Radio Nuova Informazione, ero con Fausto Lamberti direttore della radio. Una bella esperienza".

Altri lavori?

"Ho lavorato come verniciatore a Saluzzo da Cheinasso a Saluzzo e da Cadorin a Revello, poi sono stato l'ultimo capostazione ferroviario di Lagnasco. A Castelmagno andavo sempre al Colletto e con "Giacu Ciot" abbiamo promosso il formaggio Castelmagno, dal 1981 al 2001. "La Poiana", di cui sono stato anche presidente, oggi ha un fatturato di 3 milioni di euro".

Il futuro di Castelmagno?

"C'è poca gente e la montagna è dimenticata dai politici".

Oggi vive a Revello, come mai?

"Abito in un vecchio convento di clausura delle Romite, dove ho trovato una lapide del 1689 e sono amico con Suor Letizia. Sono finito qui per poter accudire meglio mio fratello Piermario, vittima in tenera età di una tetraparesi

spastica: necessita di assistenza continua. Piermario, che non parla più ed è sulla carrozzella, è stato 35 anni al Cottolengo, poi l'ho preso con me: dal 2010 è in uno stato vegetativo".

Il Vangelo che le ha insegnato?

"Tante cose, ma l'occuparsi dei poveri e dei deboli è nel mio Dna!".

Problemi?

"Tra qualche settimana dovrò essere sottoposto a un delicato intervento chirurgico, ne avrò per qualche mese e il problema è: chi si occuperà di Piermario? Grazie al Distretto Asl di Saluzzo, Piermario finirà all'Ipab di Bagnolo, con un progetto personalizzato. Poi quando mi sarò ripreso, lo riporterò a casa con me. Ci sono leggi per l'assistenza ai più gravi, ma poi ti scontri con i tagli e con le leggi non finanziate e con il muro della burocrazia. Ho provato a coinvolgere anche amministratori regionali, spero che alle promesse seguano i fatti: per Piermario e tutti quelli che sono malati gravi come lui. Mancano le strutture idonee per accoglierli. E se i familiari riescono a seguire queste persone gravi, dovrebbero esserci adeguati "assegni di cura": la grave disabilità è un po' dimenticata, con l'eccezione dei malati di Sla".

La morte?

"Ci penso, è naturale ed inevitabile. Non ho paura di morire, ma poiché amo la vita, spero di campare ancora un po', nonostante i problemi e le difficoltà. Rivivrei un'altra volta, togliendo sofferenze a Piermario e agli altri come lui".

Una delle monache di clausura Romite: "Cesare Eandi è un uomo profondamente buono. E alla fine dei nostri giorni, saremo giudicati sull'Amore".

Il suo stato d'animo?

"A volte sono disperato e ho paura di non farcela, poi mi riprendo. Nel 2010, a mio fratello avevano dato 72 ore di vita: è ancora fra di noi, qualcosa di buono l'abbiamo fatto".

Come mai è amico con le Romite?

"Perché la madre è una monaca di clausura solare, intelligente, che si immedesima nelle sofferenze altrui. E' affezionata a Piermario. Le monache pregano tutti i giorni per lui e per me, può darsi che serva a qualcosa ... Ogni tanto andiamo a trovarle e sono dei bei momenti. Rispetto le loro scelte di vita".

Le donne?

"Ho avuto due mogli, l'universo femminile è difficile da capire!".

Il mondo?

"Non è il mondo che sognavo da giovane".

In cosa crede?

"Nella collaborazione fra le persone, purtroppo domina la guerra".

La morte?

"Ci penso, è naturale ed inevitabile. Non ho paura di morire, ma poiché amo la vita, spero di campare ancora un po', nonostante i problemi e le difficoltà. Rivivrei un'altra volta, togliendo sofferenze a Piermario e agli altri come lui".

Una delle monache di clausura Romite: "Cesare Eandi è un uomo profondamente buono. E alla fine dei nostri giorni, saremo giudicati sull'Amore".

Alberto Burzio



In alto: Cesare Eandi con il fratello. A fianco: il primo gruppo di obiettori di coscienza a Castelmagno. Al centro il sindaco di allora Gianni Dematteis